

Non chiedete aiuto alla politica

di Angelo Bertani

in "Europa" del 25 giugno 2010

Da qualche settimana i giornali danno molto spazio al disagio dei cattolici nel Pd. Diciamo meglio: «Di alcuni cattolici». Certo, ragioni di disagio ce ne sono ovunque, per motivi diversi; anche ben più seri dell'appellativo "compagni!"; che non è affatto una brutta parola e sul quale si è fatto inutile clamore. In questa stagione politica, con questi partiti, con questo clima socioeconomico e culturale chi non ha ragioni di disagio?

I cattolici misurano anche la distanza dal passato, in cui erano forti, rispettati e "decisivi". Avevano idee, uomini e, spesso, la forza di farli valere. Forse tornerà così; ma per adesso la situazione non è facile e bisogna avere comprensione e solidarietà verso tutti coloro che, pur in modo vario, si impegnano in una battaglia difficile e avara di soddisfazioni, e si trovano a fare i conti, nei partiti e nella società, con quello che molti chiamano la prepotenza del "laicismo" (ma il "clericalismo" e l'"affarismo" non sono meglio).

Conviene mantenere il gusto di fare riflessioni di largo respiro, guardare al di là delle contingenze e oltre i temi e il linguaggio della politica quotidiana.

Il "laicismo" (e l'indifferentismo e il secolarismo) di cui alcuni si lamentano non c'è solo nel Pd, ma in tutta la società.

Per capire la realtà e indovinare il futuro conviene leggere l'indagine sull'"Italia religiosa" pubblicata sul **Regno** (n 10/2010) e intitolata «Da paese cattolico a genericamente cristiano». Paolo Segatti e Gianfranco Brunelli spiegano che tuttora 28 italiani su cento dicono di andare a messa tutte le settimane. Ma gli intervistati sovrastimano la loro frequenza perché i dati «sul campo» sono meno ottimistici. Inoltre è impressionante considerare che la media del 28 per cento è differenziata non solo tra nord/sud, uomini/donne, città/paesi, ma soprattutto per fasce di età: tra quelli nati prima del 1945 (sessantasettantenni) va a messa il 44 per cento; tra i giovani nati tra il 1981 e il 1991 (venti-trentenni) la media scende al 13 per cento: «Nel volgere di una generazione i cattolici in Italia cesseranno di essere una maggioranza».

Ciò provoca novità profonde ed inquietudini; e la ricerca affannosa di risposte all'altezza della sfida. Qualcuno domanderà ai partiti, ai giornali, alle banche di "fare di più" per sostenere i valori religiosi. Io spero che i credenti non chiedano aiuto alla politica o ai poteri forti, ma invece sappiano rinnovarsi e impegnarsi di più al servizio dei poveri, del bene comune, dell'eguaglianza, della legalità, onestà, fratellanza. Solo così miglioreranno la società e la qualità della politica.